

La Recezione del Concilio Vaticano II NEI MOVIMENTI ECCLESIALI



di **Miguel Delgado Galindo***

Sottosegretario del Pontificio
Consiglio per i Laici

I movimenti ecclesiali e la ricezione del Concilio Vaticano II

Nel discorso ai partecipanti al seminario di studi per vescovi, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici nel 2008, Benedetto XVI pronunciò queste parole:

«I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II. Si diffusero proprio a ridosso dell'assise conciliare, soprattutto negli anni immediatamente successivi, in un periodo carico di entusiasmi e promesse, ma segnato anche da difficili prove. Paolo VI e Giovanni Paolo II seppero accogliere e discernere, incoraggiare e promuovere l'imprevista irruzione delle nuove realtà laicali che, in forme varie e sorprendenti, ridonavano vitalità, fede e speranza a tutta la Chiesa»¹.

A tale riguardo, bisogna aggiungere che l'atteggiamento pastorale di Benedetto XVI nei confronti dei movimenti ecclesiali è sempre stato in perfetta sintonia con i pontefici precedenti. Basti ricordare il memorabile incontro di Benedetto XVI con gli aderenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità laicali in Piazza San Pietro del 3 giugno 2006, durante la celebrazione dei primi Vespri della solennità di Pentecoste². Come non ricordare anche l'esortazione rivolta lo stesso anno 2006 a un gruppo di vescovi tedeschi in visita *ad limina*, riproposta anche a tutti i pastori della Chiesa: «*Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore*»³. Se Benedetto XVI riconosceva nei movimenti ecclesiali degli strumenti per l'attuazione del Concilio Vaticano II, allora pare coerente sostenere che queste realtà ecclesiali hanno inteso adeguatamente gli insegnamenti del concilio, cioè hanno accolto in sé e fatto propria la ricca dottrina teologica dell'intera assise conciliare. Certamente, con questa affermazione non si intende ritenere che i movimenti ecclesiali siano stati gli unici soggetti ecclesiali ad attuare il Concilio Vaticano II, com'è stato giustamente evidenziato da Mons. Agostino Marchetto, specialista dell'ermeneutica del

Concilio Vaticano II⁴, ma non c'è dubbio che essi si siano rivelati, nella stragrande maggioranza dei casi, dei canali eminenti per contribuire alla recezione degli insegnamenti del concilio.

a) L'ecclesiologia di comunione

I movimenti ecclesiali possono essere annoverati tra i modelli paradigmatici della recezione del Concilio Vaticano II per il fatto che essi hanno ben compreso quale fosse l'idea centrale e fondamentale contenuta nei documenti del concilio, ossia l'ecclesiologia di comunione⁵. In questo senso, i movimenti ecclesiali hanno contribuito, ognuno secondo il carisma proprio, a una visione di Chiesa come comunione, intesa sia come partecipazione della nostra umanità al mistero della vita trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (dimensione verticale), sia come unione tra tutti i credenti in vista del fine ultimo della Chiesa, che è appunto la salvezza della anime (dimensione orizzontale). La Chiesa è, infatti, una comunione di mutui aiuti soprannaturali. All'interno di essa si riscontra una pluralità di carismi e vocazioni, ordinati verso l'unità e sotto la guida di una stessa gerarchia, nel centro della quale si trova il Papa, senza il quale non può sussistere l'unione

in una stessa fede. La riscoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione ed eucaristia) come mezzi tramite i quali si accede alla comunione nella Chiesa è stata essenziale a questo scopo⁶.

Volendo concentrarmi sugli aspetti che ritengo più salienti della recezione del Concilio Vaticano II nei movimenti ecclesiali, ho scelto per la loro grande portata due temi: la chiamata universale alla santità di tutti i fedeli e la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

b) L'universale chiamata alla santità di tutti i fedeli

Il capitolo V della *Lumen gentium* contiene la proclamazione della vocazione universale alla santità⁷:

«Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4)»⁸.

Questa è una verità chiave della fede cattolica: la santità, l'unione intima con Dio, è per tutti, non soltanto per alcuni privilegiati nella Chiesa. Essa è patrimonio comune di tutti i battezzati, i quali sono veramente chiamati da Dio (in latino, *vocare* significa proprio "chiamare") a diventare figli adottivi in Cristo e partecipi della sua missione redentrice. Nella Chiesa

non esiste diversità di categorie tra i cristiani. Ogni fedele che partecipa della fede cattolica è chiamato alla pienezza dell'amore di Dio. Esiste soltanto una santità, alla quale tutti siamo chiamati⁹: ogni fedele deve perseguire quest'unica santità secondo i doni e le funzioni che gli sono propri. Così nella *Lumen gentium* si legge:

«Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo»¹⁰.

La chiamata universale alla santità appartiene, senz'altro, al patrimonio storico della Chiesa, ma dal IV fino al XX secolo ha subito un certo oscuramento¹¹. Parallelamente, la nozione di vocazione è stata associata più specificamente alla vita religiosa, nonché alla chiamata al sacerdozio ministeriale.

Con il sacramento del battesimo, i fedeli laici ricevono pure una vocazione concreta connotata dall'indole secolare, che consiste – con parole dello stesso Concilio Vaticano II – nel «*cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*» (LG, n. 31). I fedeli laici partecipano della vocazione comune di tutti i

battezzati, ma allo stesso tempo la secolarità fa sì che la loro vocazione cristiana comune diventi vocazione particolare. A differenza delle chiamate di Dio al sacerdozio o alla vita consacrata – che vengono segnate, l'una, da un sacramento della Chiesa e, l'altra, dal rito della professione religiosa –, la vita laicale non comporta una chiamata del Signore a diventare laico. Quindi, nella condizione laicale il battezzato non viene inserito ulteriormente nella Chiesa come laico, giacché egli è già in quello stato. La vocazione dei fedeli laici è piuttosto una presa di coscienza graduale, e non senza l'aiuto della grazia divina, del progetto di Dio per la propria esistenza, da avverarsi nel mondo. Lo specifico della vocazione dei fedeli laici risiede nel percepire che la vita ordinaria nel mondo, con tutte le sue vicissitudini, ha un senso nel progetto di Dio, e non è soltanto il risultato dell'esistenza naturale sulla terra. Si evince, pertanto, che non si è fedele laico per il fatto di non aver ricevuto nessuna vocazione nella Chiesa¹². Il Signore è un Dio vicino a tutti noi e con ognuno, senza alcuna distinzione, desidera avere un rapporto personale di amicizia.

c) La partecipazione alla missione evangelizzatrice della chiesa

Intimamente collegata alla chiamata universale alla santità è la chiamata a irradiare il messaggio cristiano. La vocazione cristiana, infatti, è per sua stessa natura vocazione all'apostolato. Il decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*, al n. 2/b, asserisce a proposito dell'apostolato dei fedeli laici¹³:

«I laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini».

Tutti i battezzati, senza esclusione alcuna, sono indubbiamente chiamati a estendere il Regno di Dio, affinché il messaggio della salvezza giunga ovunque, a tutti gli uomini. Si tratta di un vero e proprio diritto





fondamentale dei fedeli che non richiede un'abilitazione specifica. Il mandato missionario, infatti, fu dato una volta per tutte da Gesù ai Suoi discepoli di tutte le epoche, come si legge nel Vangelo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Sia il primo annuncio della fede (*kèrigma*) in tanti luoghi dove essa ancora non è giunta, sia la nuova evangelizzazione di regioni cristianizzate da secoli, ma dove il discorso religioso è da tempo messo da parte, sono priorità assolute della Chiesa.

È in ragione del primato di questo fine apostolico, che l'argomento scelto per l'ultimo Sinodo dei vescovi, tenutosi nel mese di ottobre del 2012, è stato "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", e che Benedetto XVI ha voluto indire, con la Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011), uno speciale "Anno della fede" (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013), in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

«*La Chiesa esiste per evangelizzare*»¹⁴, rammentava Benedetto XVI all'inizio dell'ultimo Sinodo dei vescovi, questo è il suo compito fondamentale. Dopo il Concilio Vaticano II, nel magistero pontificio viene richiamato di continuo il dovere di evangelizzare, come dimostrano – ad esempio – l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), del venerabile servo di Dio Papa Paolo VI, e l'enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), del beato

Papa Giovanni Paolo II. L'evangelizzazione, annuncio della Persona di Gesù Cristo, non è questione di strategia pastorale e di riforma delle strutture sociali, ma piuttosto di santità personale. In ogni tappa della storia del cristianesimo sono stati i santi i grandi evangelizzatori¹⁵, quelli conosciuti, come pure quelli che non lo sono agli occhi degli uomini, ma che, toccati da Dio, hanno testimoniato la fede ai loro contemporanei nelle circostanze ordinarie della vita. L'assoluta necessità dell'evangelizzazione proclamata dalla Chiesa, è stata messa in risalto anche dal Santo Padre Francesco all'indomani della sua elezione, durante la Santa Messa nella Cappella Sistina con i cardinali partecipanti al conclave, con questa eloquente espressione: «*Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore*»¹⁶.

A questo proposito, c'è da dire che i movimenti ecclesiali rappresentano una grande speranza per l'evangelizzazione, in quanto costituiscono spazi di formazione cristiana per i loro aderenti e per le persone che si avvicinano ad essi, nonché scuole per la missione, dove si constata la forza creatrice dello Spirito Santo, che continua a ispirare in tutti i tempi nuove iniziative apostoliche secondo carismi differenti. In questo, i movimenti si rivelano preziosi collaboratori della

missione ecclesiale, operando in fedeltà al magistero della Chiesa e in unione filiale con il Papa e con i vescovi. A questo proposito l'allora cardinale Joseph Ratzinger, ebbe a dire: i movimenti ecclesiali «*senza tentennamenti riconoscono nella Chiesa la loro ragione di vita, senza di cui non potrebbero sussistere*»¹⁷.

Conclusioni

Arrivo al termine di queste riflessioni. Il Concilio Vaticano II ha contribuito certamente alla riscoperta della dimensione pneumatologia della Chiesa nel contesto di una rinnovata ecclesiologia di comunione, che ha implicato la valorizzazione dei carismi, quali grazie elargite dallo Spirito Santo che, insieme alla parola di Dio, ai sacramenti e alle virtù, contribuiscono all'edificazione dell'intera Chiesa. Il Concilio ha concesso, inoltre, una particolare rilevanza ai carismi ordinari, come sono quelli ricevuti dai fondatori dei movimenti ecclesiali. Queste realtà hanno concorso a evidenziare la reciprocità che esiste tra la dimensione istituzionale della Chiesa, fondata dalla parola di Dio, il ministero ordinato e i sacramenti, e la dimensione carismatica della medesima. A questo proposito, è significativo che nell'omelia della Santa Messa crismale del Giovedì Santo del 2012, Benedetto XVI abbia detto:

«*Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa,*

la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo»¹⁸.

Non possiamo stupirci se in talune circostanze capita di constatare che ancora c'è molto da fare affinché i movimenti ecclesiali siano compresi appieno. Ogniqualvolta la Chiesa si rinnova, occorre un congruo tempo affinché le novità attuate dallo Spirito Santo vengano assimilate. Pensiamo, ad esempio, alla figura di sant'Antonio abate (sec. III-IV), con il quale incomincia il monachesimo orientale. Alcuni dei suoi contemporanei pensavano che egli stesse dando luogo a una ramificazione all'interno della Chiesa, creando una Chiesa dentro la Chiesa. Niente di più errato. Qualche tempo fa ho letto che in una diocesi europea, gli effetti del Concilio di Trento (1545-1563) si sono cominciati ad avvertire soltanto dopo cent'anni dalla sua chiusura. Questo dimostra, ancora una volta, che i tempi del Signore sono diversi dai tempi dell'uomo. Nel caso del Concilio Vaticano II, possiamo certamente constatarne già al giorno d'oggi abbondanti e preziosi frutti, dei quali siamo grati al Signore. A ognuno di noi senza alcuna esclusione, in quanto membra vive del corpo ecclesiale, corrisponde il compito di collaborare affinché gli insegnamenti dell'ultimo concilio

ecumenico, che si racchiudono nei suoi documenti, possano essere ancora scoperti e ben recepiti nella vita della Chiesa, in modo tale che essa possa mostrare al meglio il suo volto di sposa di Cristo, salvatore dell'umanità.

*Sintesi della Lectio del 14 Aprile 2013 tenuta alla Giornata di Alleanza dell'Associazione Via Pacis

¹ BENEDETTO XVI, «Discorso ai partecipanti al seminario di studio per vescovi, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici», 17 maggio 2008, *Insegnamenti di Benedetto XVI*, 4/1 (2008) 810.

² Id., «Omelia nella Veglia di Pentecoste in Piazza San Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità», *Insegnamenti di Benedetto XVI*, 2/1 (2006) 757-765.

³ Id., «Discorso al secondo gruppo di vescovi della Conferenza Episcopale della Repubblica Federale di Germania, in visita ad limina», *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 2005, 5.

⁴ Cfr. A. MARCHETTO, «Il Concilio Vaticano II e i movimenti ecclesiali in visione comunione», *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, 285.

⁵ SYNODUS EPISCOPORUM, *Relatio finalis «Ecclesia sub verbo Dei»*, II, C, 7 dicembre 1985, EV 9/1800-1809; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera «Communio notio» su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 28 maggio 1992, EV 13/1774-1807; J. RATZINGER, «L'ecclesiologia della *Lumen gentium*», *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2004, 129-161.

⁶ PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, «Stare saldi nella fede...», *Alla riscoperta dell'iniziazione cristiana*, Laici oggi, Città del Vaticano 2013.

⁷ G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*.

Storia, testo e commento della Costituzione Lumen Gentium, Milano 1993, 389-435; V. BOSCH, *Llamados a ser santos. Historia contemporánea de una doctrina*, Madrid 2008.

⁸ LG, 39.

⁹ Cfr. LG, 41.

¹⁰ LG, 41.

¹¹ Cfr. Y. M.-J. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Brescia 1966², 19-44. Tra i precursori della chiamata universale alla santità si possono annoverare san Francesco di Sales (1567-1622), santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897) e san Josemaría Escrivá de Balaguer (1902-1975).

¹² A questo proposito, sarebbe inesatto affermare che un fedele laico si sposa perché Dio non gli ha concesso alcuna vocazione nella Chiesa. È proprio il contrario: egli si sposa perché Dio gli ha concesso appunto la chiamata al matrimonio, che è una vera e propria vocazione cristiana.

¹³ Cfr. LG, 33/b.

¹⁴ BENEDETTO XVI, «Omelia nella Messa per l'apertura della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"», 7 ottobre 2012, *L'Osservatore Romano*, 8-9 ottobre 2012, 6; cfr. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa*, 11 ottobre 1985, AAS 78 (1986) 186.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, «Omelia nella Santa Messa pro Ecclesia nella Cappella Sistina con i cardinali elettori», 14 marzo 2013, *L'Osservatore Romano*, 16 marzo 2013, 7.

¹⁷ J. RATZINGER, «I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica», *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI) 2006, 45.

¹⁸ BENEDETTO XVI, «Omelia nella Santa Messa del Crisma», 5 aprile 2012, *L'Osservatore Romano*, 6 aprile 2012, p. 7.

